



Se accogliamo l'etimologia della parola *religione* che la fa derivare sia da Lattanzio (*Divinae institutiones*, IV, 28,2) che da Servio (*Ad Aeneadum*, VIII, 349), che è accettata da Ernout-Meillet nel *Dictionnaire etimologique de la langue latine* e che intende **religio da religare, cioè collegare, relazionare, mediare, quindi legarsi faccia a faccia con il Divino, con gli Dei**; allora possiamo pensare alle "religione della mente" come ad una relazione, un legame, un collegamento che media tra due realtà: quella di colui il quale o di coloro i quali sperimentano tale forma religiosa, tale rapporto con il Divino ed il Divino medesimo. C'è di più: se si parla di *mente* è implicito che quel "della mente" ha un doppio significato, cioè è sia la religione che ha per "oggetto" la Mente come il Divino che la religione che appartiene alla Mente quale soggetto a cui pertiene il rapporto, il collegamento, la relazione che è il *religare* da cui *religio*.

In tale prospettiva (si veda come già si procede nel percorso spirituale in quanto “stazioni gradate di conoscenza...”!) il *religare* si effettua, si realizza, consiste nel rapporto sussistente *ab origine*, in forza della natura medesima di *homo religiosus*, quale sostanza distintiva della sua essenza più intima che è ciò che noi chiamiamo Anima, tra questa e la medesima Realtà che è allo stesso “aliena” in quanto è l'Altro di sé medesimo. Detto ciò, siamo caduti nella frattura, nella scissione, nella divisione, ed abbiamo, pur senza volerlo intenzionalmente, spezzato quel *religare*; ed è la morte, la cessazione della mediazione, la fine della relazione in quanto medietà che media tra due unilateralità, tra due punti di vista che sono l'immediato, onde giungere all'Intero che è l'insieme, il complesso di tutte le *mediazioni*, e ciò ai vari e differenti livelli e dimensioni dell'Intero medesimo che, come insegna Hegel, è il Vero.

Se l'Intero è il Vero che supera quindi la frattura, la scissione, il rapporto, il *religare*, nella religione della mente, tra *homo religiosus*, che è come dire uomo *tout court*, e la Mente, è l'Intero che è il Vero; se è così, possiamo e dobbiamo dichiarare la nostra consapevolezza intorno al fatto che la *religio* è la mediazione tra l'Io e il Mondo, quale Via manifestativa della Verità; Verità che non può non essere conosciuta in quanto esperita, vissuta: la Verità di quel rapporto è il Vero Assoluto poiché esso è libero e sciolto da qualsiasi legame in quanto al di là di tale Intero, che è tutto tenuto insieme dalla Necessità, non vi è Nulla, ed anche se si potesse pensare o parlare del Nulla, esso sarebbe sempre nell'Intero e sarebbe sempre, quindi, l'Intero, come dimensione dello stesso.

Conoscere la Verità, quell'Intero che è la mediazione che è immediata tra l'Io ed il Mondo, non può che significare la realizzazione della **identificazione tra cosciente e conosciuto** o, quantomeno, il Sapere intorno alla necessità teleologica di tale identificazione.

A questo punto, mutando prospettiva e termini dell'argomentare, è necessario percorrere una via che è *a latere* della precedente: **l'uomo** da sempre è **capace di comprendere** (composto da “prendere con”) nel senso di riconoscere quale *simile a sé medesimo*, ogni artefatto, cioè ogni complessa **opera da egli stesso ideata** e creata, poiché la mente che governa, anima, guida e muove l'uomo medesimo, lo induce, sempre *ab origine* e quindi costituzionalmente, a pensare, desiderare, ideare, progettare e costruire, creando, il manufatto che è frutto di tutto ciò; **però l'uomo è**, sempre *ab origine*, **capace anche di**

**comprendere**, nella stessa guisa in cui accade per gli artefatti, ciò che non è frutto di *pòiesis* (come dicevano i Greci) ma lo è per *phýsis*, cioè per **natura**; l'uomo è capace quindi di porre la relazione, anzi ***l'uomo è la relazione stessa tra egli medesimo e la Natura***, quale Cosmo vivente, e tale relazione è, nella sostanza, il conoscere, l'*assimilare* (è da notare che il significato del verbo è tanto "fare proprio" quanto "divenire simile a...!") il Mondo nell'Anima.

Ora che l'uomo possa *relazionarsi (religare)* con gli artefatti quali enti dallo stesso pensati e creati, si può dire che è effettuale alla natura degli stessi, apparendo essi quali "proiezioni" delle sue (dell'uomo) immagini interiori; ma che l'uomo possa, altrettanto pacificamente, pensare, sentire, amare la Natura o fuggire da essa, conoscere la sua più intima essenza, mediante le varie differenti "tecniche" di conoscenza, che è sempre esperienza vivente, quali la mitico-poetica, la sapienziale-filosofica e la simbolico-metaforica, in quanto immagine, è quantomeno difficile da tematizzare. Ciò avviene in difetto di una Conoscenza propedeutica che è *iniziatrice* al Cammino e che è fondata sulla serena consapevolezza, di natura deduttiva, che, come la conoscenza degli artefatti è frutto della somiglianza degli stessi all'Animo dell'uomo in quanto mente, così **la conoscenza della natura**, quale artefatto non dall'uomo ma da Altra mente, è effettuale, **non può non essere effettuale, ad una somiglianza altrettanto forte e decisa tra le due realtà che religano nella religio: la mente umana e la mente Altra.**



Se vi è somiglianza vi è similitudine e quindi le “due” realtà non sono, ontologicamente, che Una realtà in quanto sono la stessa Realtà.

Ciò può essere affermato in virtù del principio che “il simile è conosciuto solo dal simile” (Empedocle, Diels, Framm. 109).

**A questo punto** del nostro procedere è necessario superare e lasciare dietro alla nostra coscienza, il ritornante ed umanistico errare insito nella visione dualistica e, pertanto, individualistica del soggetto spirituale: liberandosi da ogni equivoco, quindi, **è d'uopo affermare che non vi sono la mente “mia”, la mente “sua”... e “l’Altra” mente ma bensì tutti noi esseri “pensanti” siamo suoi, in quanto governati dalla Mente (Una)** e lo siamo in quanto stupidamente antropocentrici o, detto in termini più letterari, umanisti:

quando e se si inizia il Cammino, andando oltre il *religare* come relazione che è la *religio* e quindi oltre il soggetto in quanto individuo, negando pertanto la sua miopia egoica e si procede verso la Conoscenza che è essere al di là del Due (Io e Mondo; mente “mia” e Mente “Altra”) giungendo con tutto il proprio essere alla Identificazione serena con la Luce del Pensiero (declinato solo così: né “mio”, né “tuo”, né “altro”) nella sua Realtà assoluta che è Cosmica, cioè Universale, solo allora possiamo e dobbiamo affermare, alla nostra coscienza ancora dualisticamente incredula, dubbiosa e spaventata, che **Noi siamo il Pensiero**, il solo e unico Pensiero Cosmico: ciò che è, nell'Essenza, il Tutto, dal Macrocosmo al Microcosmo, ciò che Anima, Governa e Conserva, nella mutazione continua e ciclica di nascita e distruzione, l'Universo che è, nella sostanza, una manifesta Energia Pensante; **non vi sono pertanto “aspetti” materiali e “aspetti” spirituali**, tali sono solo sciocchezze frutto di quella ignoranza che abbiamo lasciato indietro e che “qualificava” l'uomo ancora preda delle fisime antropocentriche in virtù delle quali era stupidamente e pericolosamente convinto di essere il padrone del mondo e del “suo” Pensiero.

Ciò che compete a tale Sapere non può che essere la *sublimazione* di tutto ciò che è solo “umano troppo umano” *onde entrare nella realtà in cui siamo sempre stati in quanto Pensanti, solo che non ne avevamo la consapevolezza, cioè la Scienza*; in virtù della stessa, la consapevolezza dello Spirito è il Sapere che il Pensiero di Pensiero, cioè il Pensiero che pensa Se stesso, che è l'Autoconoscenza, è la dimensione più alta del Pensiero ed è la Mente che emerge dalla Natura (cioè dal Corpo...) e vede nella Natura stessa (e nel Corpo medesimo...) il suo “passato” che non è tale ma, nell'Istante-Eterno del Sapere è, infatti, Eterno presente: **il Pensiero che pensa e vede se stesso è da sempre, ab aeterno, egli Medesimo**, anche se il viaggio compiuto è apparso, nel senso di *sembrato*, reale; lo stesso, invece, è solo *pedagogico*, come le stazioni e gli stati dell'essere nei Misteri. *Pertanto solo noi, esseri pensanti ed in quanto tali, siamo ciò che non sappiamo di essere e di esserlo da sempre!*

E il fatto (che è conseguente alla Caduta) che non lo si sappia è indicativo e probante della essenzialità finalistica della Natura *pensante* dell'Essere (o, come già affermava Parmenide, che l'Essere e il Pensiero sono il Medesimo!) in quanto l'Intero nostro Destino, come Natura propria da vivere, è il Sapere ciò che siamo (*Gnòthi sautòn*), ed è l'emersione della Mente dalla Natura, Mente che governa l'Anima del Mondo e che fugge verso il “solo a solo” che è l'Uno.

**Essere Uno significa aver realizzato in quanto si è, come vivente, l'Unità di ogni elemento o dimensione dell'Essere, con ogni "altra" dimensione o stato dell'Essere,** nel senso che la dimensione della consapevolezza è quella del Sapere che la concezione ingenua e stupida della Trascendenza, tipica di tutti i dualismi, siano essi "spiritualisti" o "materialisti", è lo stato che appartiene al "passato" come dimensione dello Spirito che, se è necessaria per iniziare a *vedere* la Realtà, è pur sempre una tappa, una limitante conoscenza che legittima la subalternità dell'uomo, che è *il pensante*, ad uno stato spirituale che non è precipuo dello stesso ma bensì di "qualcosa" che non ha alcuna relazione con il Pensiero.

**Quindi se Trascendenza deve essere, non può che essere Immanente,** cioè il Tutto, anzi l'Uno il Tutto. E se non possiamo non giungere all'Uno, atteso che lo siamo da sempre, è anche e soprattutto vero che "essere Uno" non può non accadere che come conquista del Pensiero di Pensiero: essere Uno non può discendere o provenire o, in sostanza, essere Pensiero o Mente Una, se non come *semplificazione* ed *unificazione* del Mondo e nel Mondo, come Atto retroattivo, come Spirito o Mente che genera gli stessi presupposti e cioè le condizioni per essere, nella consapevolezza, ciò che è dall'Inizio e cioè dall'Eterno, e lo è da quando esce dall'Uno-Idea ed è alienato nella Natura per poi germogliare come Pensiero (nell'uomo) che pensa tutto questo "viaggio" e vede se stesso in esso come protagonista del medesimo in quanto "passato" che non è mai esistito: **è lo stesso stato d'animo che fa dire, con convinzione, a colui che ama, che la persona amata è tale da sempre e che tutto ciò che si è vissuto ed esperito sino al "momento" dell'Amore non è mai stato reale, anzi non ha mai avuto realtà poiché un solo stato dello spirito è sempre presente e vivo ed attento, quello dell'Amore! Che è Conoscenza!**

Retroattivamente il conflitto, il percorso, il Mistero, la Dialettica Vita-Morte, non ci sono mai stati: Tutto da sempre è Luce della Mente, Serenità, equilibrio diveniente dell'Essere che è Intelletto, Vita e Movimento (Platone, *Sofista*, 248e, 249a) ed è l'Intero che è il Vero.



A  
c  
q  
u  
i  
s  
i  
t  
a  
t  
a  
l  
e  
c  
o  
n  
s  
a  
p  
e

volezza, ricca di Piacere e Gioia, che sono dell'Essere tutto nella sua esistenziale interezza, acquisita una inesprimibile Forza che è invincibile e serena Certezza che niente e nessuno potrà più nuocere e che anche ciò che procurerà dolore, non lo priverà mai di questo potentissimo " Essere" nuovo ed antico, di questo autentico punto di svolta, di questo mutamento di " punto di vista", di modo di pensare, di essere e di vedere se stesso e il Mondo e se stesso nel Mondo, essendo tutto ciò un autentico "**mutamento di stato**"; conoscendosi pertanto tale, colui il quale abbia vissuto un'esperienza simile a quanto abbiamo sin qui tentato, per sommi capi, di esporre (anche se il "tema" è ontologicamente *indicibile* ed allo stesso si può solo fare cenno e indicarlo con immagini - Mito - o con "discorsi" che sono tutti inefficaci a presentarne il contenuto, atteso che quest'ultimo è Vita, esperienza, Intuizione e Visione non del singolo nella sua egoicità ma dello Spirito nella sua universalità, una volta che il primo si sia "svegliato" nella dimensione del secondo, uscendo dalla irrealtà del primo...!); cosa risponderebbe costui alla domanda: "che ne è della religione della mente?", da cui e pur *iniziato* il *Logos*? La risposta è semplice e risiede,

come un punto che chiude il periodo ed a ritroso dà il senso allo stesso sin dal suo nascere, nell'intero processo e nella natura intima della stessa parola-concetto di *religio* da *religare*. **La "religione della mente", quindi, quale collegamento, relazione tra due realtà, è il negativo, il limite, l'errore, la frattura, la scissione:** è il *dualismo* che è il "male" della *rappresentazione*, è la cecità dello Spirito che non vede nella stessa rappresentazione se stesso; **epperò è la Caduta dell'uomo nella situazione di spettatore passivo di uno spettacolo che da sempre si "rappresenta" dinanzi ai suoi occhi**, ma la cui vera natura egli non sa vedere: **tutto ciò è la Religione in quanto mediazione tra l'Io e il Divino, in quanto posizionamento dello spettatore dinanzi allo Spettacolo, ed è situazione pur necessaria, inevitabile esperienza che può e deve** (in colui che vuole e cerca...) **condurre lo spettatore a mutare la sua situazione, il suo stato, passando dalla platea al palcoscenico in quanto questi giunga allo stato d'animo della presentazione dell'intero Spettacolo a se stesso**, unitamente a coloro i quali erano gli spettatori, ed è l'Unità del riconoscimento dell'Io nell'Altro, dove non vi sono più, poiché non vi sono mai stati, nè il primo nè il secondo, ma solo il Se che si specchia e si vede in ciò che prima, mitologicamente, era lo Spettacolo religioso, costituito dalla Teoria delle vicende e delle esperienze del Divino, che eventua al di là del tempo e dello spazio, nell'Animo medesimo.

**La Religione della Mente è, allora, l'unica esperienza dello Spirito, esaurita la quale, si perviene al Sapere che è la Sapienza;** è il viatico, la dia-logica, nel senso proprio di "mediazione" dia-lettica tra due dimensioni del *Logos* onde giungere alla Intuizione-Visione che non è *dis-correre*, cioè passare da un pensiero all'altro e quindi vagare tra i Molti, ma è *Nòesis*, dicono i Greci, cioè *ingresso immediato, repentino, istantaneo* in uno stato dell'Essere che è tanto *unitario*, tanto luminosamente distinto da tutte le esperienze e dai discorsi pregressi che non è presentabile mediante gli stessi, per la semplice ragione (forse è questa la vera e profonda radice della indicibilità del Sapere o della Visione e cioè dei *Veda*...) che fa riferimento, ha per contenuto, è nella sua intrinseca natura, nien'altro che lo stato della Mente radiosa, lo stato di Apollo Febo che vede se stesso nel Tutto, essendo intima Gioia e Gloria; stato "naturale" e non eccezionale e, secondo Aristotele, il solo vero stato precipuo dell'uomo: **la Religione della Mente è, pertanto, Rito interiore di purificazione** (etimo = *fare fuoco*), considerazione esoterica del Divino (Hegel) **e quindi iniziazione alla Tradizione Platonico-ermetica che è servizio divino, celebrazione dell'Anima e nell'Anima.**



La Religione della Mente ovvero l'iniziazione Platonico-ermetica

***Giandomenico Casalino***

[Condividi](#)